

Notes and Documents

Alfredo Criscuolo

Università di Napoli L'Orientale
Napoli

LA POLARIZZAZIONE SEMANTICA DELLA RADICE SEMITICA QWL

*Mn kulhun qalia d-šimit
'nian qalak br rurbia
basim qal qalaihun
umhalai qala d-mamlalun
(Ginza iamina 370: 17ss)*

*Von allen Stimmen, die ich gehöret,
antwortete mir deine Stimme, du Sohn des gewaltigen (Lebens).
Lieblich ist die Stimme seines Rufes,
süß die Stimme seiner Rede.
(Lidzbarski 1925: 395)*

Non è inutile ricordare che la cultura semitica è la cultura della “parola”. Le divinità dei semiti sono divinità loquenti e le loro teofanie sono percepite principalmente con l’udito attraverso il suono, la parola. La natura dei testi, di carattere prefilosofico e prescientifico, propria della letteratura semitica antica (certamente preellenistica), vieta il ricorso a statuti epistemologici, impedendoci di ricostruire buona parte del pensiero astratto: così come è stato possibile fare, invece, con il *logos* eracliteo¹ per spiegare il fondamento afenomenologico e, purtuttavia, relazionale del *logos*/logonimi. Cionondimeno è comunque possibile cogliere allusioni di un pensiero logico, riconoscente l’incapacità, umana, di percepire il fattore relazionante² sotteso alla “parola come lingua”. Il salmo 19: 2-5³ è un esempio unico nel suo genere; spesso messo in parallelo, a torto, con

¹ Silvestri 2000.

² Penso al concetto di “natura nascosta” della Wierzbicka (Foley 1997).

³ 2- haššāmayim māsappārīm kəḥōd-ʿēl ūmaʿāšē^h yāḏāyw maggiḏ hārāqī^{ac}
3- yôm ləyôm yabbi^{ac} ʿōmer wəlaylā^h lləlaylā^h yəḥawwe^h-dāʿaṭ

l'innodia accadica al dio sole Šamaš, e agli inni egiziani al disco solare 'Aten. Un parallelismo letterario puramente formale e limitato all'equivalenza sole/ giustizia/legge. I primi quattro vv. (2-5), che formano un nucleo omogeneo nella struttura del testo, attesterebbero il concetto di articolazione e trasmissione del "linguaggio dei cieli"; linguaggio simile a quello umano ma, aggiungo io, di per sé incomprensibile all'uomo che tenta di applicarvi le capacità cognitive analitiche per la sua comprensione⁴.

Individuare fenomeni linguistici testimoni di un passato inattestato e non più evidente è, senza dubbio, scopo primario della comparazione e strumento di ricerca etimologica. Sotto tale impulso lo studio della formazione del lessico, e quanto ad esso compete nella ricostruzione etimologica, riserva spesso informazioni di non immediata evidenza all'analisi formale del lessico stesso.

In questo campo la ricerca e lo studio dei semi lessicogeni offre un angolo prospettico inusuale alla linguistica semitica nella ricostruzione dei lessemi e alla formazione lessicale⁵. Un primo e più evidente risultato è la definizione di nuove serie lessicali, strutturate su categorie lessosemantiche rese opache dalla naturale e "fisiologica" demotivazione semantica. Ulteriore conseguenza sono gli ampliamenti dei campi semantici già noti: risultato non secondario nella semitistica contemporanea poiché quasi unanimemente concorde nell'attribuire primato metodologico ai nascenti dizionari etimologici basati, per l'appunto, su criteri semantici di lemmatizzazione⁶.

La lessicografia semitica, a tutt'oggi, e quasi esclusivamente dal *coté* storico etimologico, ha rivolto la propria attenzione prevalentemente ai campi lessicali della cultura materiale, dei repertori naturalistici e degli inventari anatomici, umani e animali. Domini lessicali più astratti, quali, ad esempio, gli

4- ʔēn-ʔōmer wəʔēn dəḥārīm bəli nišmāʕ qōlām

5- bəḳol-hāʔāreš yāšāʔ qawwām ūḇiqṣēḥ tēḇēl millēhem laššemeš sām-ʔōhel bāhem

2- I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani;

3- il giorno al giorno enuncia il detto, la notte alla notte dà la notizia.

4- Non è loquela, non sono parole, non si ha percezione del loro suono;

5- in tutta la terra uscì il loro richiamo, ai confini del mondo le loro parole.

⁴ Il passo merita un'analisi approfondita che mi riservo di affrontare in un prossimo lavoro.

⁵ Riferimento principale teorico e pratico per lo studio dei semi lessicogeni sono i lavori di Pierre Guiraud sul lessico francese. Definiamo approssimativamente il sema lessicogeno come fulcro cognitivo promotore del processo di lessicalizzazione; più in particolare e per un primo approccio cfr. Guiraud, 1967. Il tratto morfemico portatore del sema lessicogeno può, a buon diritto, essere identificato con la matrice lessicale, però nella morfologia semitica il concetto di matrice lessicale è spesso usato per indicare la base radicale. Non volendo creare confusioni useremo *sema lessicogeno* sia per indicare il tratto semantico sia morfologico.

⁶ Diversamente dal più noto e usato criterio fonologico. L'innovazione è da attribuire principalmente ai lavori sul lessico comune di Fronzaroli e, più recentemente, ai primi due volumi del SED (*Semitic Etymological Dictionary*). Cfr. del Olmo Lete, 2005: 185-190.

innumerevoli ambiti del cognitivismo o del lessico metalinguistico⁷, restano ancora pressoché inesplorati. Poiché il referente extralinguistico del “lessico della parola” è il pensiero linguistico sotteso all’atto locutivo, è evidente la possibilità di intravedere in filigrana, e grazie al suo studio, i processi cognitivi messi in atto dai parlanti. Tra le varie categorie del pensiero linguistico, con i suoi immediati referenti lessicali nel parlato, il processo autoreferenziale del “parlare”, e dunque, il lessico logonimico e le sue istanze linguistiche, sono un terreno ancora incolto, meritevole di approfondimento. “Parole per dire”, “parole per le parole”, “il parlato simbolico”, “parole eloquenti”, sono alcune tra le locuzioni, non prive di un certo grado allegorico, usate dagli studiosi nel tentativo di attualizzare e chiarire la più comune etichetta di *verba dicendi*. Oltre l’evidente richiamo a un dettato metalinguistico, emerge, da tale pratica, una delle modalità implicite nella nominazione stessa di questa classe verbale. Nel dire che le parole parlano si costruisce una metafora coinvolgente più di una funzione cognitiva: attribuendo alla “parola” una sua propria capacità intellettuale, un’intelligenza autonoma capace di dialogare, la si oggettivizza; quasi fosse altro da noi possiamo “vederla” e “sentirla”. Il “dire” si fa eloquente, e anche quando è privato del significato suo proprio ci tocca, soprattutto perché esso è prima di ogni cosa “suono”. Questo valore che possiamo cominciare a definire, almeno per alcuni aspetti, sinestetico è alla base di molti logonimi; anche quando non è più immediatamente percepibile sul piano lessicale, il suo peso, di saussoriana memoria, continua ad agire sottilmente, spingendoci, così preferisco credere, a coniare nuove locuzioni, allegorie, capaci di esprimere simbolicamente i processi e le modalità dei *verba dicendi*, anzi, dei logonimi.

Un’esemplificazione indicativa di come i processi di lessicalizzazione esprimono il rapporto tra suono/parola, da un lato, e percezione, dall’altro, è la radice logonimica QWL: attestata in tutte le lingue semitiche con una prevalente evoluzione di significato da “suono”, “voce”, “parola”⁸. Tale relazione si riflette nel lessico delle lingue semitiche in una singolare polarizzazione tra l’accadico⁹ e le restanti lingue del *continuum* semitico¹⁰. In accadico *qālu* è il “silenzio”, la “calma”, la “quiete”, in netta opposizione con i già citati significati di “rumore”, “suono”, “voce”, “parola”, di tutte le altre forme semitiche riconducibili alla radice QWL. È evidente che il sema lessicogeno della radice, in origine, gravitava nell’ambito dell’udito e della percezione uditiva; la polarizzazione nasce sul

⁷ Fanno eccezione gli studi sulla grammatologia araba.

⁸ Per il quadro comparativo rinvio alla radice lemmatizzata in KB II, 1083ss e per le ipotesi ricostruttive alla discussione in TWAT VI, 1237ss.

⁹ Cf. CAD Q 72-75 e 302-303; AHw II 895 e 927b.

¹⁰ Indicativamente: Ebraico epigrafico, Fenicio, Palmireno e Aramaico cfr. DNWSI II 1010ss; Ugaritico cfr. DUL II 699ss; Sudarabico Epigrafico cfr. Biella 449; Siriaco cfr. LS 651ss; Etiopico cfr. Dilmann 450ss; Mandaico cfr. DM 400; Arabo cfr. Lane 2995, BK II 836ss, Wehr 932ss.

piano lessicale perché l'udito, la percezione, è connotabile sia positivamente sia negativamente, cioè dalla presenza o assenza del suono che percepisce. La forma verbale accadica *qālu(m)*, oltre al significato di "tacere", conserva ancora traccia di questa formazione in un altro dei suoi principali valori semantici: "porre attenzione". Altrettanto indicativo, anche se raro, è l'uso interiettivo dell'ebraico biblico *qôl*¹¹, generalmente all'inizio di una frase, traducibile con "ascolta!"; per richiamare l'attenzione su una voce o un rumore¹².

Il tratto semantico intermedio tra "suono" e "parola" che meglio spiega gli esiti arabi di "dire", "professare" è evidente nell'uso mandaico della radice QWL. La "chiamata della Vita", *qālā d-hayyī*, è il fondamento teologico della chiamata trascendentale e salvifica della dottrina mandaica che deve essere ascoltata e poi diffusa tra i fedeli¹³.

In una breve nota come questa non è possibile svolgere l'intero percorso storico della radice¹⁴, rinviando a più approfonditi e futuri studi si può fin d'ora affermare in sintesi che QWL è tutto ciò che può essere "udito": dal silenzio alla parola¹⁵.

Abbreviazioni:

- AHw von Soden W., *Akkadisches Handwörterbuch*, voll. I-III, Wiesbaden, 1965.
 BK Biberstein-Kazimirski A. de, *Dictionnaire arabe-français*, voll. 1-2, Paris, 1860.
 Biella Biella J. C., *Dictionary of Old South Arabic*, Chico CA 1982.
 CAD Gelb I. J., Landsberger B., Oppenheim A. L., Reiner E., Roth M. T. (Editorial board) *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago, 1964-2011.

¹¹ I principali valori semantici dell'ebraico *qôl* sono: 1) "rumore" di a) "scoppi di tuono"; b) "il fragore delle acque"; c) "lo scrosciare della pioggia"; d) "il rimbombare di un terremoto"; e) "il risonare dei passi"; f) "lo scalpito dei cavalli"; g) "il rullio delle ruote"; h) "il sibilo della frusta"; i) "lo schiamazzo di una folla"; j) "lo strepito delle ali dei cherubini"; k) "il crepitio del fuoco"; l) "il fruscio delle foglie"; m) "il mormorio di un alito di vento"; n) metaforicamente "il fragore della caduta di una nazione o di un sovrano". 2) "suono" di strumenti musicali (corno, tromba, cetra, flauto). 3) "verso degli animali" (belare, muggire, ruggire, tubare, cinguettare, sibilare). 4) "voce" a) "umana", generalmente connotata da moti affettivi (pianto, lamento, timore, gemito, giubilo); b) "divina" con o senza la manifestazione numinosa del tuono. 5) "messaggio", "proclamazione", "notizia". Cf. KB II 1083-1086; TWAT VI 1237-1252.

¹² *Iud.* 5, 11; *Is.* 13, 4; 40, 3, 6; 52, 8; 66,6; *Ier.* 3, 21; 4, 15; 8, 19; 10, 22; 31, 15; 50, 28; 51, 54; *Mich.* 6, 9; *Soph.* 1, 14; *Cant.* 2, 8; 5, 2.

¹³ Cfr. in Lidzbarski 1925 i passi 225: 36, 253: 23ss per l'ascolto della chiamata e 68: 24, 92: 10, 141: 22 per il dovere di diffusione. Processo simile, seppur nella dimensione mondana, è ravvisabile nel significato di "governatore", cioè "colui che parla" del sudarabico epigrafico, cfr. Biella 449.

¹⁴ Per un approccio differente cfr. la voce *qôl* a cura di C. J., Labuschagne in THAT II 629-634; e la voce *qhl* a cura di H. P. Müller in THAT II 609-619.

¹⁵ Non mi sorprende che nella LXX l'ebraico *qôl* sia stato reso con il greco φωνή, ma è bene precisare che il parallelismo semantico è solo apparente. Cfr. GLNT XV 279-340.

- Dilmann Dillmann A., *Lexicon linguae Aethiopicae*, Leipzig 1865.
 DM Drower E. S. e Macuch R. *A Mandaic Dictionary*, Oxford, 1963.
 DNWSI Hoftijzer J., Jongeling K., *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, voll. I-II, Leiden, 1995.
 DUL G. Del Olmo Lete – J. Sanmartín, *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabetic Tradition*, (tr. di Wilfred G. E. Watson di: del Olmo Lete G., Sanmartín J., *Diccionario de la lengua ugarítica*, voll. I-II, Barcelona, 1996-2000.), Brill, Leiden 2003.
 GLNT *Grande lessico del Nuovo Testamento*, Brescia. Paideia.
 KB Koehler L., Baumgartner W., *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament, subsequently revised by Walter Baumgartner and Johann Jakob Stamm*, translated and edited under the supervision of M. E. J. Richardson. Leiden. Brill, 1994-2001.
 Lane Lane E. W. *Arabic-English Lexicon*, London, 1867.
 LS Brockelman C., *Lexicon Syriacum*, Gottingae, 1928.
 THAT Jenni E., Westermann C., *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament*, München-Zürich, 1971-1976.
 TWAT Botterweck G. J., Ringgren H., *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, 1973.
 Wehr Wehr H., *A Dictionary of Modern Written Arabic*, Wiesbaden, 1979 (4 ed.)

Bibliografia

- del Olmo Lete, G.
 2005 *An Etymological and Comparative Semitic Dictionary Phonology versus Semantics: Questions of Method*. AuOr 23 (2005), 185-190.
 Foley, W. A.
 1997 *Anthropological Linguistics. An Introduction*, Oxford.
 Guiraud, P.
 1967 *Structures étymologiques du lexique français*. Paris.
 Lidzbarski, M.
 1925 *Ginzā. Der Schatz oder der Grosse Buch der Mandäer*. Vandenhoeck & Ruprecht. Göttingen.
 Silvestri, D.
 2000 “Logos e logonimi” in C. Vallini (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*. Atti del Convegno. Napoli, Istituto Universitario Orientale 18-20 dicembre 1997. Il Calamo, Roma.